Anno VI. - N. 297 Udine - Mercoledì 28 Agosto 1901 Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

Per un anno . . . . L. 3.00
" semestre . . . . " 1,50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI

ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti antecipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

La Scuola Popolare

Che le cose della pubblica istruzione, o come meglio dovrebbe dirsi, della pubblica educazione in Italia vadano nel modo migliore, nessuno certo lo pensa o lo crede. Da anni si reclamano provvedimenti, si accolgono progetti, si formulano proposte; nessuna persona che s'interessi di questo che è il più grave problema dei tempi moderni, la quale non vi dedichi il meglio del suo ingegno e delle sue fatiche. Malgrado tutto ciò siamo ancora quasi al medesimo punto di prima, nè si è saputo e voluto liberarsi dalle pastoie e dai convenzionalismi del passato.

Presentare nuovamente il triste quadro delle miserie e delle deplorevoli condizioni della nostra scuola elementare, ci sembra superfluo, dopo quanto pubblicisti ed insegnanti coraggiosi hanno esposto e spiegato anche nel recente Congresso Nazionale di Venezia. Tuttavia non ci sembra un fuor d'opera ricordare, sopra ogni cosa, la mancanza di quell'indirizzo esatto e di quel coordinamento regolare nell'istruzione primaria, quali ci diano quella Scuola Popolare la cui necessità è oramai sentita e reclamata dalla parte più laboriosa e più bisognosa di sapere; da quella moltitudine di operai d'ogni genere, i quali, dalla presente scuola non ritraggono se non cognizioni incomplete e spesso non conformi alle necessità della vita, dell'ambiente, dell'opera a cui debbono attendere. Che se in qualche luogo, persone intelligenti, colte ed amanti del bene pubblico, hanno in parte provveduto a colmare una sì vasta lacuna nel campo dell'istruzione popolare, siamo però ben lontani da quella trasformazione che forma il desiderio di quanti veramente credono alla rigenerazione sociale pel mezzo della scuola.

L'ostacolo maggiore al raggiungimento di questo fine umanitario ed eccelso è sempre quello della mancanza di mezzi, di fondi, messo avanti dai soliti nemici d'ogni progresso che in qualche modo si riversi a vantaggio delle classi popolari, che si vorrebbero *conservare* immobilizzate, asservite, soggette quasi ai pochi gaudenti cristallizzati nell'egoistica fortuna avita. E mentre costoro approfittano ben volentieri per loro conto di tutti i beni che la vita presente offre nelle sue molteplici manifestazioni, nessuna parte amerebbero vi prendesse il popolo, il buon popolo che suda nei campi e nelle officine.

L'attuale movimento, frutto d'una coscienza meglio illuminata e d'una coltura che dà allo stesso popolo — od almeno ad una parte di esso — il lume dei suoi doveri e diritti, spaventa codeste menti piccine, le fa fremere di livore, di odio e prorompere in insulti e minaccie all'indirizzo di chi, preso a cuore l'interesse comune, si adopera in ogni modo a dirigere l'accennato movimento, e perchè non traligni e perchè riesca veramente ordinato e proficuo.

Ma se le minaccie non spaventano alcuno, se gl'insulti segnano soltanto il grado di civiltà di quei messeri, è certo invece che il risveglio si accentua sempre più e raggiungerà presto proporzioni considerevoli. È soltanto così, del resto, che le riforme invano fino ad ora reclamate dagli amici della pubblica educazione potranno venire attuate, è soltanto con una maggioranza sinceramente democratica a capo delle pubbliche amministrazioni che la vera Scuola del Popolo verrà istituita in ogni comune; e l'artigiano e l'agricoltore potranno avere da essa tutti i benefizi, tutta la coltura necessaria a migliorarsi, ad istruirsi, a governarsi da popolo intelligente e civile.

W.

La parola operaio non ha per noi alcuna indicazione di classe nel significato comunemente annesso al vocabolo: non rappresenta inferiorità e superiorità sulla scala sociale: esprime un ramo d'occupazione speciale, un genere di lavoro, un'applicazione determinata dell'attività umana, una certa funzione nella società: non altro. Diciamo operaio come diciamo avvocato, mercante, chirurgo, ingegnere.

Fra codeste occupazioni non corre divario alcuno quanto ai diritti e ai doveri di cittadini. Le sole differenze che noi ammettiamo tra i membri d'uno Stato sono le differenze di educazione morale.

Giuseppe Mazzini

LE CAMERE DI LAVORO

Comparse sotto la pressione delle condizioni sociali della grande industria, le Camere di lavoro si diffusero con celerità vertiginosa là dove il nuovo sistema produttivo assumeva il massimo sviluppo che la tecnica poteva permettere.

Le Leghe di miglioramento, le Società di M. S., gli Uffici di collocamento ecc., tutte insomma le vecchie e nuove organizzazioni operaie non potevano rimanere per lungo tratto di tempo divise, separate; occorreva un perno intorno cui aggirarsi, era sentita la necessità di un ufficio centrale che tenesse in sè le più alte funzioni spettanti alla classe proletaria nei suoi quotidiani conflitti.

Le condizioni materiali del proletariato, il crescente suo sviluppo intellettuale, la sua influenza sempre più evidente nella vita politica delle nazioni, facevan sorgere il bisogno di una più solida, più aggregata organizzazione.

E le tempeste reazionarie, le fiscalità crescenti (ricordasi la proposta della tassa sui salari), i continui soprusi delle autorità, mentre da una parte determinavano un malcontento pericoloso alla tranquillità interna, per l'elemento cosciente del proletariato costituivan ragione a dar vita alle Camere del lavoro, baluardo poderoso, pel loro contenuto etico, alle mire medioevali della grande proprietà fondiaria.

Così le Borse del lavoro — con questo nome si chiamano in Francia — passate le alpi marittime nel 1888 trovarono terreno adatto a fertilizzare nelle città più progredite nel cammino della industria. Milano, Torino, furono i primi rifugi delle nuove associazioni, che soffocate, vilipese mille volte sotto *molteplici pretesti*, sempre risorsero più balde e vigorose di prima, tosto che l'alito rigeneratore della libertà si faceva sentire.

Oggi poi, che alfine pare (dico pare, giacchè il consolidamento non credo sia ancora avvenuto) abbia il potere di riunirsi ed organizzarsi acquistato diritto d'esistenza, è dovere di ogni frazione della democrazia fondare Camere del lavoro perchè oltre che rappresentare un più alto gradino della solidarietà operaia, costituiscono un piedestallo sicuro all'erigenda libertà.

A nostro modesto avviso bene quindi operano i partiti popolari dove pongono nel loro programma amministrativo, che deve esser sopratutto pratico e in relazione alla potenzialità finanziaria del comune, il sussidio alla Camera del lavoro.

E questo contributo da parte del Municipio trova la sua ragione nella funzione sociale delle « assisi del lavoro ».

Il comune moderno, costretto da nuovi bisogni dei consociati, s'è appropriata una serie più vasta di servizi pubblici.

È sorta oggi quella che si chiama la « politica sociale del Comune », il quale esercita la sua azione sulla vita fisica (sventramenti, costruzioni di fognature, acquedotti, case ecc.), sulla vita intellettuale (biblioteche, scuole d'arte, musei ecc.) ed ha ancora una funzione sociale propriamente detta che si estrinseca principalmente nella protezione del lavoratore (sussidi, refezione scolastica, panifici ecc.)

Le camere del lavoro hanno diritto ad essere sussidiate perchè completano l'opera del Comune.

Infatti, lasciando da parte — perchè altrimenti gli amici del giornale mi darebbero una benevola tiratina d'orecchi — le più note funzioni delle Camere del lavoro quale l'intromissione fra la domanda le l'offerta, l'educazione delle masse lavoratrici (funzioni che oggi sono d'utilità generale per tutti coloro che vogliono serenamente esaminare il movimento sociale), parliamo brevemente delle secondarie, o meno note, le quali, con le prime, servono a togliere quella impulsività alle agitazioni proletarie che costituiva la loro caratteristica ed il pretesto a dannose repressioni.

La Camera del lavoro deve provvedere a stabilire le condizioni del lavoro degli apprendisti, far rispettare le leggi sui fanciulli e sulle donne (vedi disegno di legge Turati), tutelare i liberati dal carcere invigilando e che entrino negli opifici e si compia la loro riabilitazione, provvedere alla soluzione dei conflitti sottratti alla competenza dei probiviri ecc. .... e devono ancora servire alla compilazione della statistica del lavoro.

Di tale e di sì grave importanza nel campo pratico e nel scientifico è oggi la statistica, che se le Borse del lavoro altro scopo non avessero, per questo solo meriterebbero d'essere dal comune sussidiate.

Non mi soffermo a parlare come l'inesattezza e l'insufficenza dei dati statistici in Italia dipenda sopratutto dalla mancanza di organizzazioni operaie che come in Inghilterra, in Francia, in Svizzera, controllino i dati ufficiali. Nè questo compito torrebbe ragione d'esistere a quello che il Colajanni chiama « l'Ufficio del lavoro ».

Le Borse del lavoro hanno una funzione sociale. L'elevamento materiale e morale del proletariato è condizione necessaria al progresso civile ed antidoto ai moti bruschi ed incoscienti. La loro azione rientra nell'utile dell'intera società. Servendo a togliere le acredini, i dissapori gli odi prodotti dalla incapacità ad interpretare i fatti della vita individuale e collettiva, le nuove associazioni soddisfano ad una esigenza sentita affinchè il proletariato, colla forza che deriva dalla coscienza del suo movimento, continui il corso attraverso i secoli senza irruenti manifestazioni.

Per questa alta missione quindi la Camera del lavoro merita l'appoggio del Comune.

I lavoratori devono volerlo, imporlo con la loro solidarietà elettorale.

Pordenone, agosto 1901. x.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Il Programma dei Popolari

La *Piccola* di ieri sera ha una lunga tirata nella quale si occupa del programma esposto dal signor Peressini. E per essere lunga è accordato a chi la scriveva di non ricordarsi più alla fine quello che aveva detto in principio.

Che cosa è il programma popolare per la *Piccola*? " Meschino „ " vuoto „ " di una enorme povertà „ un nulla. Così essa incomincia. E quali saranno gli effetti dell'attuazione di questo nulla? " Compromettere le finanze del comune „ " perseguitare gli abbienti „ " malumori profondi, agitazioni, inquietudini perpetue „ " la città gettata in un periodo di nefasta discordia „; così essa finisce. Il programma è adunque un nonnulla che produrrà effetti spaventosi.

La verità è quella veduta ed accennata dal *Crociato*: che il programma popolare è tale da mettere nei più gravi pensieri coloro che si assumessero di attuarlo.

E noi non ci lasciamo trascinare dalla polemica, scriviamo con il consenso degli amici nostri, non scriviamo soltanto per l'oggi ma anche per il domani; parliamo per la sincerità che deve presiedere allo svolgimento di una lotta elettorale, per non ingannare la pubblica coscienza, e parliamo in tempo.

Intanto in capo di qualunque programma sta quello che diceva alla adunanza di sabato l'onor. Girardini: il proposito cioè ed il dovere di non scomporre nè minacciare l'assetto del bilancio comunale, di non turbare l'andamento delle pubbliche amministrazioni.

Tutte le riforme da introdursi debbono essere coordinate e subordinate a questo concetto. I dazi dovranno essere oggetto di graduali temperamenti per venire a sempre più radicali riforme. La municipalizzazione di alcuni servizi dovrà essere scelta con opportunità ed attuata con prudenza. Dire che in questo campo fu già fatto tutto, è un grave errore; dire che i popolari promettono l'abolizione immediata delle barriere è una grossa mistificazione; ma nè di questa nè di alcuna altra mistificazione si renderà connivente il nostro silenzio.

Che se poi l'istituzione della cura agli ammalati poveri a domicilio, della refezione scolastica come dovere civico, la municipalizzazione di ulteriori servizi, la progressiva riforma dei dazi, l'introduzione di un principio di progressività nelle imposte sono un nonnulla, allora noi confessiamo che non abbiamo programma. Ma questo invece è programma tale da non potersi assolutamente compiere se non per gradi e con prudenza.

Nè si atterriscano i conservatori per la progressività nelle imposte e non spaventino la gente! La progressività va commisurata alla ricchezza pubblica e può raggiungere i più alti gradi della sua espressione nei paesi che sono ricchi, e che spendono da ricchi, mentre dev'essere contenuta nei termini minimi in un paese povero che deve vivere da povero. Udine non è ricca, ma non è neanche povera, quindi giustizia vuole che le pubbliche gravezze sieno corrispondenti alla potenzialità economica dei contribuenti.

Del resto c'è in questo il presidio efficace della legge, che frattanto, e da quaranta anni, fa pagare più a chi ha meno e meno a chi ha più.

La *Piccola Patria* e così il *Giornale di Udine* rappresentano un partito ed interessi che sono irreconciliabilmente ostili ad ogni progressione di tributi; e fanno bene, o, meglio, sono perfettamente al loro posto quando sostengono *in virga ferrea* i loro principii.

Ma non sono nè essi nè i loro correligionari a posto più, quando si rivolgono al *popolo* per persuaderlo che gli torna più conto di pagar lui le imposte che non farle pagare ai ricchi.

Siamo sinceri: al popolo giova la progressività: i conservatori vorrebbero dargli *invece* qualche beneficenza; al ceto operaio giova la Camera di lavoro: i conservatori vorrebbero dargli *invece* l'Ufficio del lavoro.

È tutto un giuoco di simulata democrazia e di forzate concessioni; ma è gioco scoperto da tempo.

Ancora del programma popolare.

Pare impossibile ma è abitudine dei conservatori udinesi fare i programmi degli avversari, non fare i proprii. Ci sia lecito a semplice scopo di constatazione storica ricordare che così accadde anche nelle ultime elezioni politiche. Ora dunque trattasi di un vizio ingenito. Infatti mentre nessuno conosce un briciolo di programma conservatore (ammenochè, — ma non lo vogliamo credere —, non intendano che ne tengano le veci le fanfaluche sulle case operaie e l'ufficio del lavoro) i loro giornali si sbracciano a pubblicare, amplificare ed iperbolizzare il nostro. Hanno

già proclamato la rivoluzione: la gestione comunale perturbata, le amministrazioni rovinate, scompigliati i servizi pubblici, Attila alle porte.

Così il *Giornale di Udine* chiama i suoi amici a votare e noi crediamo che capiteranno tutti non uno escluso e capiteranno esterrefatti, se però il troppo spavento non produce l'effetto *opposto* e conseguenze tali che li costringano a rimanersene in casa od in campagna dov' esso dice che si trovano.

Quando si dice la politica!

L'accusa non ha il merito della novità e non è una accusa che ci dispiaccia. Fin dalle passate elezioni del 1899 essa venne sostenuta vigorosamente dal *Giornale di Udine.*

E così è adesso e sarà sempre così.

Quando si toccano quei signori, si turbano gli idillii quinquennali dei loro appalti, si fa una breccia nella compagine intricata dei loro interessi, si vuole un po' di giustizia e si mettono in chiaro le loro sopraffazioni ed i loro spropositi, noi *facciamo della politica.* Ed è per questo che noi non abbiamo bisogno di discutere delle novità: ci troviamo proprio di fronte gli uni contro gli altri con le stesse idee, con gli stessi principii, con le stesse tendenze, come nel 1899.

Bisogna che i nostri avversari si adattino a questo omaggio che noi rendiamo al loro carattere: essi non si sono cambiati anche *rissanguando* le file, come dice la *Gazzetta di Venezia,* con la gioventù monarchica, perchè noi non faremmo mai il torto neppure al più ingenuo degli udinesi di supporre che egli possa credere alla sincerità dei repentini cambiamenti di coloro che nelle elezioni del 1899 erano i candidati, in politica, dell'*orbita* di Pelloux ed in amministrazione di quella.... del cav. Luigi Trezza.

E noi anche allora, soltanto noi, si faceva.... la politica. Tanto è vero che, da allora, nulla, proprio nulla si è cambiato, che possiamo riportare qui quello che sulla politica nostra e loro, scrivevamo:

« *La politica non deve entrarci nell'amministrazione.* Questo è il principio che si bandisce ad ogni occasione di elezioni amministrative nella nostra città ed a cui buona parte del pubblico accorda la sua approvazione.

Ebbene non vogliamo fare questioni astratte, e, per un momento, consentiamo in questa massima e diciamo anche noi: La politica non deve entrarci nelle amministazione.

Ma questa massima è qui, in questa città e provincia di Udine, l'espressione di un intendimento e di una opinione sincera? Non sarebbe essa per avventura un mezzo coperto per conseguire quello che scopertamentenon si conseguirebbe? Badino i nostri lettori che il quesito che noi poniamo loro dinnanzi è meritevole di tutta la loro attenzione, è un quesito d'attualità e che conviene affrontare.

È così simpatica ai buoni udinesi, così conforme alla loro natura amica del vivere tranquillo, questa idea semplice di non fare della politica quando si deve amministrare l'erario comunale, che moltissimi l'accolgono senza esaminarla.

Eppure *latet angis in herba*; eppure è proprio sbandendo la politica dall'amministrazione, a parole, che, in fatto, essa vi è entrata trionfalmente sempre e vi rimane e la domina e la adopera ai servigi suoi.

Mettiamo le cose in termini pratici e chiari da gente alla buona come noi siamo. Quando la politica non c'entra e nell'ambiente freddo e tranquillo, hanno luogo le elezioni, che cosa avviene? Avviene ogni volta quello che è accaduto la volta precedente. Ci sono certi nomi e certi cognomi di gente ben provvista, che hanno per sè la tradizione del potere o per i precedenti personali o perchè la tradizione stessa lo assegna agli amici ed aderenti di quel ristretto cerchio di persone e di famiglie da cui per forza d'inerzia si è abituati di trarre le cariche.

Alle elezioni nessuno si appassiona; pochi amici bastano al successo e da quel medesimo angustissimo ambiente derivano presso a poco i medesimi uomini e le medesime amministrazioni.

Tanta è la forza di questa tradizione che nelle ultime elezioni amministrative si vide un egregio uomo cedere, come un diritto ereditario, il suo seggio in consiglio comunale al proprio figliolo, per avviarlo alla sua stessa carriera; il pubblico non fece che ratificare la successione.

Così quietamente e *senza che la politica c'entri nell'amministrazione* si conserva il potere nelle medesime mani.

E chi sono coloro che lo tengono? I conservatori; o meglio, non usiamo parole improprie, i reazionari, quelli che ora si lodano in cuor loro di Pelloux per la negata amnistia, quelli in una parola che lodano ed approvano tutto ciò che noi, e con noi la maggioranza della città, disapprova e deplora. Questi signori, dal Comune, eleggono i membri della Congregazione di carità, della Cassa di risparmio, delle istituzioni pie, di tutte le altre amministrazioni cittadine.

Tutti assieme, sono quelli stessi che tengono in mano le banche, e da loro, in ogni amministrazione, si cercano gli impiegati, si distribuiscono gli incarichi professionali, i favori, il credito, persino i lavori d'artiere, tra quelli che aderiscono alle idee politiche da essi professate e che ad essi si mostrano più ossequienti. Ne viene una vasta rete di persone e di interessi sottomessi o per immediata dipendenza o per speranza o per paura, così in politica e come in tutto il resto alla volontà di pochi.

Ecco in che modo, con l'apparenza di sbandire la politica dall'amministrazione, in realtà la politica c'entri. E quale politica gretta, odiosa, piccina! che si traduce in una vera supremazia sociale.

L'amministrazione fatta da questi amministratori creati dalla tradizione, è a volta sua tradizionale ed il comune di Udine è amministrato come una fabbriceria; salvo certi strafalcioni che lo posero, recentemente al disotto ».

La lista democratica

Mentre il comitato lavora, il *Giornale di Udine* e la sua *piccola* ne sballano di *tutti i colori* combattendo candidature e facendo delle variazioni intorno a supposte alleanze.

Le alleanze di partito noi non le facciamo neanche onorevoli, perchè vogliamo essere e conservare il nostro carattere a differenza dei moderati che le implorano disonorevoli per essi, e non le ottengono.

Questo per una nota di raffronto: e mentre i conservatori oggi si uniscono unicamente perchè la parte più grossa di essi fu mandata via come accattone molesto dalla porta dei clericali, i partiti popolari restano quello che sono: socialisti parecchi, repubblicani pochi (e sanno di essere pochi) e radicali la grandissima maggioranza: la lista rispecchierà questo carattere e non vi sarà un nome che non vi stia dentro *giustificatamente.*

Come e qualmente, a seconda dei bisogni del "Giornale di Udine„ i socialisti siano e non siano nemici della patria.

"La Lega (XX Settembre) accoglie nel suo seno i liberali di ogni partito, dal monarchico al socialista.„

(*Giornale di Udine,* 20 sett. 1899 n. 224)

Per una supposta candidatura

La *piccola* se la piglia con il comitato per la supposta candidatura dell'on. Caratti.

Noi non possiamo antecipare la lista, ma ci maraviglieremo se non vedremo proposta la candidatura dell'on. Caratti. I partiti popolari scendono in lotta; egli è deputato radicale; dunque appartiene alla lega popolare. La cosa è tanto semplice che non va soggiunta una parola.

Perchè dovrebbe essere escluso? Per l'apologo dei ragni? Noi non facciamo finzioni e tutti sanno di passati dissensi personali. L'on. Caratti non potrebbe essere escluso da una lista del partito cui appartiene che in nome di questi rancori, di queste discordie, di questi malumori personali, di simili sentimenti che non guidano e che sarebbe indecoroso guidassero la condotta dei nostri amici. E' il concetto politico obbiettivo che essi hanno l'onesto dovere di seguire e di non tramutare l'agone pubblico in una gara di meschini odii e vendette.

La nostra proposta

Altra prova che dal 1899 e dal 1900 ad oggi non si è cambiato nulla, è l'assoluto silenzio serbato nei numeri di lunedì dal *Giornale di Udine,* dalla *Piccola* e, con meraviglia, anche dal *Crociato* nonchè *eziandio* dalla *Patria del Friuli,* circa la proposta da noi fatta per salvaguardiare la libertà del voto e prevenire, anzichè reprimere poi, i reati elettorali.

Se è proprio vero che la maggioranza, la grande maggioranza degli elettori, come dicono quei giornali, è per loro, ma quale miglior occasione di quella offerta da noi per dimostrare questa fiducia a fatti e non a parole?

Non si è, dunque, cambiato nulla; se fosse possibile l'uso della *carta asciugante* lo si adotterebbe, come si è disposti ad usare qualsiasi mezzo di coercizione e di corruzione.

La nostra proposta poteva essere tecnicamente criticata e modificata, ma sostanzialmente doveva intanto trovare il plauso di tutti i partiti e gli uomini onesti.

Invece, silenzio; silenzio eloquente. Così resta documentata una *capacità* permanente dopo che, nelle elezioni del 1900, restò documento il reato.

Il quale reato è previsto e represso anche dal seguente articolo della Legge Comunale e provinciale:

Art. 103

Chiunque usi minaccia ad un elettore, od alla sua famiglia, di notevole danno o della privazione di una utilità per costringerlo a votare in favore di determinate candidature, o ad astenersi dall'esercitare il diritto elettorale, o con notizie da lui conosciute false, **o con raggiri od artifici, ovvero con qualunque mezzo illecito atto a diminuire la libertà degli elettori esercita pressione per costringerli a votare in favore di determinate candidature, o ad astenersi dall'esercitare il diritto elettorale, è punito colla pena della multa fino a lire 500, e nei casi più gravi con la detenzione sino a tre mesi.**

Alle pressioni nel nome collettivo di classi, di persone, di associazioni, è applicato il massimo della pena.

Ora, per prevenire il reato vi sono molti mezzi, ma, sopratutto, gli elettori liberi devono proteggere in ogni modo coloro che fossero vittime di pressioni.

Bisogna ad ogni costo liberare i prigionieri!

Ognuno poi denunci chiaramente i fatti delittuosi di cui fosse a conoscenza, li faccia inserire nei verbali, ne procuri le prove e stia sicuro che, qualunque sia l'esito della lotta, colui o coloro che ad essa avranno partecipato con la frode e con la corruzione verrà denunciato all'autorità giudiziaria la quale ha dato uno splendido e recente esempio anche nella vicina Cividale.

Bisogna eliminare dal nostro ambiente sano ed onesto simili sozzure: questo è dovere di ogni partito e va proclamato prima di qualsiasi programma.

Lega dei partiti popolari

AVVISO

Avvertesi che il Comitato elettorale trovasi nella Sala Cecchini ogni sera dalle 8 e mezza alle 10 per dare schiarimenti, istruzioni e quanto occorra a chi vuol rivolgersi al medesimo nella presente lotta elettorale.

La sede del Circolo socialista è aperta tutte le sere dalle 8 alle 10 a disposizione degli elettori che avessero bisogno.

Note personali

L'*organone* e l'*organetto* se la pigliano con Michele Peressini perchè disse che nella società vi sono ricchi e poveri, che i poveri sono i più e che è giusto siano con relativa superiorità di voti rappresentati. Pare che con questo egli abbia dichiarato la guerra civile. Si provino invece quei signori a dire se le cose stiano così o no; così stanno, così vuole ragione che si dica e così Peressini ha detto.

I dui giornali se la pigliano volentieri con il signor Peressini presidente del Comitato. Poveri diavoli!

Noi non sogliamo chiamare i nostri avversari per nome come essi fanno ogni giorno sui loro giornali, dove i nostri amici ci stanno dipinti in tutti i colori; non sogliamo farlo; che del resto ci sarebbero facili certi confronti, i quali abbiamo la generosità di trascurare.

Giorni sono la *Patria del Friuli* diceva che alcuni dei nostri non avrebbero bisogno di assumere carattere politico per riuscire consiglieri e tra questi citava appunto Michele Peressini. A parte la stranezza della morale politica che sta in fondo a cosifatto giudizio, secondo cui non esisterebbero convinzioni ed il carattere politico sarebbe assunto per fini di successo. A parte questo e che Perissini nella sua vita privata ebbe sempre le opinioni che oggi professa nella meritata e subitanea notorietà della vita pubblica, nessuno meglio del suo nome si presta a dar torto alla *Patria* ed a rivelare un lato della vita pubblica cittadina.

Sono passati per quarant anni dinanzi alla *sua* casa, ma nessuno ha battuto a quella porta, nessuno si è accorto della esistenza di un uomo di quelle virtù e di quelle attitudini.

E perchè? Perchè era modesto, dignitoso di sè e nella sua semplicità e schiettezza, incapace di piegarsi. La sua capacità era notissima da lunghi anni, ma i monopolizzatori della vita pubblica udinese sentirono che non era fatto per loro e lo avrebbero lasciato sempre in disparte. Furono le *fazioni politiche* che lo trarono fuori, prof. Giussani, e lo additarono alla pubblica estimazione, cui fanno così infelice contrasto — senza che egli se ne offenda di certo — le sguaiatezze elettorali dell'*organone* e dell'*organetto.*

Il "Giornale di Udine„

Silenzio!... Cioè, parla di tutto, fuorchè di ciò che più interessa sapere, non per appagare una morbosa curiosità elettorale, ma per vedere come, coi nuovi decantati precedenti di liberalismo, ha potuto inghiottirsi le smentite datagli dal *Crociato* sulla tentata alleanza coi clericali.

Il *Crociato* di iersera rincara la dose con questo quadretto:

« Sono una diecina di uomini appartenenti al partito liberale che sono i despoti del partito medesimo. Questi guidano la Lega XX Settembre; questi spadroneggiano nel *Giornale di Udine;* questi s'impongono nel nuovo circolo liberale costituzionale.

« Ora guardate furberia d'altri tempi. Col Circolo liberale invocano l'alleanza dei clericali; col *Giornale di Udine* la negano; con la Lega XX Settembre emanano un proclama per una guerra a oltranza contro i clericali.

« Tanto sono abituati cotesti signori ai retroscena!

« Ci dispiace peraltro per quei giovani del Circolo che tanto presto devono patire una delusione da parte dei loro maggiori, i quali si divertono a fare.... il ballo dell'orso! »

E parla di.... *insalata russa?*

Il poveraccio nella ingenua illusione che il pubblico non prenda nota di queste maldestre manovre, tira via facendo la cronaca elettorale.

Ma anche nella cronaca, siamo in pieno equivoco. Parla delle *assemblee* del Circolo liberale costituzionale e dei diversi *comitati di parte sua*..... O, si può sapere una buona volta se è tutt'uno coi giovani monarchici e con la *Piccola,* o se è un'altra cosa?

Pare a noi che gli elettori, specialmente i liberali, abbiano un qualche diritto di essere illuminati per sapere solo in allora potranno regolarsi con un qualche criterio....

La nostra polemica elettorale

Si può riassumere la polemica [illegible] in poche domande. — I vecchi nostri avversari del *Giornale di Udine*, ci tengono ad essere coerenti?

Ebbene, stiano al loro posto: ogni convinzione sinceramente professata è rispettabile. Sostengano dunque le vecchie idee, siano conservatori sul serio. Se non possono conservar più anche la Ditta Trezza che abbiamo mandata via, *si rassegnino*: una lagrima e un fiore e parecchie migliaia di lire di più nelle casse del Comune anzichè in quelle del cav. Luigi.

E i nuovi avversari dove erano due anni fa nel 1899? Con noi, o con e per la Ditta Trezza? Con noi o con gli amici del *Giornale di Udine*?

Ecco, per gli elettori che non hanno tempo o voglia di leggere lunghe pappardelle in che cosa si può riassumere la nostra polemica e la nostra posizione.

L'imponente assemblea elettorale dei partiti popolari di sabato sera

Alle 8 e mezza di sabato decorso la sala Cecchini andava affollandosi di elettori muniti di biglietto di invito; imponente davvero fu l'assemblea, dacchè oltre 300 elettori vi parteciparono.

Il Comitato elettorale era al completo; presieduto dal sig. Michele Peressini, geometra, fu salutato al suo apparire da un vivo applauso.

Con parola semplice ed efficace il presidente, attentamente ascoltato, imprende a spiegare il perchè della riunione e come questa sia chiamata a pronunciarsi sopra due oggetti: approvazione del programma e completamento della lista dei candidati al Consiglio comunale avvertendo che sono da aggiungersi 19 nomi ai 13 dei Consiglieri uscenti di parte democratica.

Dimostra come non sia nè pratica nè conveniente la discussione dei nomi in una pubblica assemblea; il Comitato quindi chiede ampio mandato di scelta dei nomi.

Dopo ciò il Presidente viene all'importanza morale delle attuali elezioni che non sono che la continuazione di quelle del 1899 ed è da sperare ne *siano* il completamento, poichè la causa nostra è basata sui sacrosanti diritti di uomini e cittadini. Il Comune è retaggio di tutti: ricchi e poveri, ma i ricchi sono i meno ed i poveri, i meno fortunati sono il più ed hanno bisogno di miglioramento economico e morale, di protettrici sollecitudini, per il che la rappresentanza comunale deve essere in mano della schiera infinitamente più numerosa. (*Applausi*).

Quindi è necessario che tutti accorrano compatti alle urne perchè una sconfitta significherebbe il ritorno al passato ben conosciuto e giudicato, incompatibile col progresso sociale. (*Grandi e lunghi applausi*).

A questo punto il Presidente dà lettura del programma dei partiti popolari programma che il *Paese* pubblicherà integralmente e che dall'assemblea venne approvato ad unanimità.

Indi domanda all'assemblea il mandato al Comitato per il completamento della lista dei candidati.

Il sig. Plinio Zuliani raccomanda al Comitato che nella lista *siano* inclusi nomi di uomini di fede provata e sicura, ed il Presidente lo avverte che sarà tenuto conto della raccomandazione.

Parla poscia l'on. Caratti.

Si compiace per l'importanza e la serietà dell'assemblea, solenne smentita questa a coloro che dicono non essere il popolo degno della libertà; prova del profondo cambiamento che si è operato e si sta completando nella coscienza popolare.

E si compiace anche con sè stesso perchè ebbe sempre fede nell'anima nel movimento popolare che, mentre a molti metteva e mette paura, a lui apparve sempre legittimo, benefico, provvidenziale. (*Applausi*).

E l'oratore con un apologo dimostra il nuovo indirizzo politico del nostro paese e [illegible] preoccupandosi tanto del programma che prevede affermato ed accettato anche dagli avversari, quanto della nuova fase popolare, ritiene necessario che all'appello del Governo risponda incoraggiante ed impellitrice dai municipi italiani la voce del popolo. Non basta che in Municipio vi sia chi si rassegni e s'accinga ad applicare il programma democratico; occorre vi sia chi lo applichi e lo vuole non per impulso altrui ma per propria e viva fede. (*Applausi*). Conclude invitando a dare ampia facoltà al Comitato di preparare la lista dei candidati che saranno accettati e votati ad occhi chiusi. (*Grandi applausi*).

Parla l'on. Girardini.

Premette di aver poco da aggiungere dopo quanto disse tanto chiaramente ed opportunamente l'on. Caratti cui si associa anche là dove rileva ed afferma che in questa lotta la vittoria non è tanto importante per il programma, la cui attuazione ad ogni modo s'imporrà, quanto per l'affermazione del pensiero democratico. (*Applausi*).

Analizza mirabilmente le condizioni della presente lotta, le ragioni dello scioglimento del Consiglio comunale e dice che gli estremi del programma democratico del 1899 furono profusi. L'indipendenza individuale fu violata per opera degli ultimi reggitori del comune. E cita il caso del distinto professionista che fu vittima della violazione, ma fosse stato anche uno spazzino la cittadinanza si sarebbe ribellata e si sarebbe opposta ad un sistema di sopraffazioni. (*Applausi*).

Se gli autori delle medesime riuscissero vittoriosi avrebbero ben ragione di compiacersi dei loro sistemi di lotta e di dire: Avete veduto? basta aver mano forte e si mette a posto qualunque che non si mostri ossequente a noi. (*Fragorosi applausi*). Bisogna tenerli in riga. (*Ilarità*).

Chiude rivolgendosi al corpo elettorale cui spetta ogni merito di ciò che si è ottenuto e di ciò che può ottenere, sicuri che comprende anche ci seguirà. (*Applausi prolungati*).

Dopo alcune altre raccomandazioni del presidente Peressini perchè gli elettori siano operosi e concordi, si pone ai voti e si approva ad unanimità il mandato di fiducia al Comitato dei partiti popolari per la formazione della lista, e l'imponente assemblea, calma e tranquilla, si scioglie.

CRONACA CITTADINA

Per il "Natale" del Perosi

Continuano numerosissime le prenotazioni: avviso a coloro che non vogliono restare in piedi.

Alla Cattedrale si sta erigendo il palco per gli esecutori, questi entro il primo settembre saranno fra noi.

Il maestro Perosi trovasi a Milano ed in strettissimo incognito giungerà qui; il comm. Kaschmann arriverà subito dopo proveniente da Arta.

Al servizio del pubblico, per ogni qualunque evenienza, saravvi nella sacristia un servizio medico-farmaceutico: quest'ultimo viene gentilmente offerto dal signor Beltrame proprietario della farmacia « Alla Loggia ».

Istituto filodrammatico

I soci sono invitati al 6° trattenimento sociale che avrà luogo al Teatro Minerva la sera di venerdì 30 agosto corr., alle ore 8 1/2 precise.

Ecco il programma:

Parte I — *La gente onesta*, scene popolari in 1 atto di O. Bassano.

Parte II — *Per l'onore*, monologo di G. P. detto dal socio sig. Caneva Aristide.

Parte III — *Un calcio d'ignota provenienza*, scherzo comico in 1 atto di A. Cordin.

Chiuderà il trattenimento un modesto festino di famiglia.

Sottoscrizione permanente

per un ricordo a **Felice Cavallotti** *in Udine.*

Somma precedente	L.	1168.98
Alcuni amici pel busto da erigersi in Udine al principe della moralità italica, in morte di [illegible] Crispi	»	[illegible]
Giacomo De Campo	»	—.50
Alcuni amici	»	1.—
Guido Feruglio	»	1.—
Tre operai, seggiolai — ma non volpini, non bossolo-tondeggianti — protestando contro le nobili arti elettorali dei loro capi officina	»	—.45
Totale	L.	1176.88

Le oblazioni si ricevono dal Sig. Plinio Zuliani, Chimico-farmacista in Udine, Piazza Garibaldi — Farmacia S. Giorgio.

Ringraziamento

I nipoti e i parenti di Mons. **Pietro Cappellari** porgono vivi ringraziamenti a tutti coloro che in qualche modo contribuirono ad onorare la memoria del venerando Estinto e chiedono scusa delle involontarie omissioni.

Alle Sartine

I seguenti versi sono dedicati a voi, o sartine carissime, perchè in essi è la vostra storia d'oggi, la storia dei vostri patimenti, delle folli vostre speranze e delle vostre disillusioni. Leggete:

Tornano in quattro o cinque dal lavoro,
A braccio, tutte in fila, allegre e pronte,
Co' ricci neri o le frangette d'oro
Che la brezza sparpaglia in sulla fronte.

Han le scarpe forate ed un tesoro
Di fantasia che irradia l'orizzonte,
Non sapranno forse, e pur tra loro
La più modesta sogna.... un conte.

Triste ironia di quella vita! Il giorno
Maneggiar piume, fior, damasco e trine,
Per dormir poi con la miseria intorno.

Io nel guardarle mi domando: E quale
Tra un anno avrà periglio? E, poverine,
Quante ne avrà morte all'ospedale?

Contessa Lara.

Il fabbro che batte il ferro sull'incudine, il falegname che connette due assi, il muratore che innalza gli stipiti d'una porta, non obbediscono forse alla legge d'armonia, cui obbedisce lo statuario che foggia l'argilla, lo scrittore che compone le sue pagine? I più umili mestieri, esercitati con animo libero, possono assumere nobiltà d'arte. Tutte le attività umane devono essere glorificate. — Se tutte, oggi, non ci appaiono degne di gloria, questo accade o per un'ingiustizia o per una servitù che le opprime.

Gabriele d'Annunzio

Il servo e l'amico

Il Re nel suo telegramma ultimo a Crispi lo qualificò *servo di suo padre*, in quello dopo la morte di Michele Coppino disse dell'illustre defunto che fu amico della sua casa.

Questo linguaggio del Re, che, principe ammirava la *Questione morale* di Felice Cavallotti, risponde al sentimento dell'Italia onesta.

Perchè, è doloroso! vi è un'Italia non onesta. Essa non ha delimitati confini, ma pur troppo! come dai fondi paludosi sorgono i miasmi infettanti, così dai fondi e retaggi del regno di Napoli sorse la nuova corruzione italiana. Non è vergogna di popolo, è prodotto di storia. Nè importa che alcuni siensi fatti rivoluzionari. Finito l'entusiasmo, risorse d'ambiente e Crispi ne fu la più fatal espressione.

Michele Coppino invece rappresentava l'antica onestà piemontese; di quel Piemonte serio e fedele, che, solo, in mezzo alla decrepitudine italiana, attraverso quattro secoli con l'armi in pugno, combattendo le guerre d'Italia e d'Europa; e che, solo, si trovò pronto a capitaneggiare la impresa predestinata dell'unificazione della patria.

Michele Coppino, morto a 82 anni, fu la ultima espressione di quelle virtù semplici e grandi che costituirono la base della rivoluzione italiana.

La storia dirà di lui. Ma essa merita bene e gli insulti di Guerrazzi e lo scetticismo, meditato e passionale, di Giacomo Leopardi. Egli sarà modesto nella storia come fu nella vita; e soltanto l'occhio del coscienzioso lettore delle pagine di essa saprà distinguere la sua figura da quella grandeggiante d'ombra degli istrioni che gli furono contemporanei.

Di Michele Coppino ricordiamo gli ultimi atti: i suoi voti concordi con l'Estrema sinistra e contrari ai governi liberticidi. Agli appelli nominali ponevano i nomi dei reazionari per speculazione, e quando giungeva quello di Coppino si sentiva il suo *no*, e tutta la parte liberale scoppiava in un applauso verso l'ottuagenario che respingeva la proposta di violare le libertà statutarie promulgate dai suoi principi.

x

Chi ha fede nella forza materiale e crede coi patiboli, colle carceri, colle esecuzioni militari ed anche coi soli mezzi arbitrari d'una polizia cupa e tenebrosa andar contro alle convinzioni, potrà forse ristabilire la quiete tra il macello e l'abbrutimento di un popolo, ma, se anco a difesa d'una causa buona, sarà alla fine da quella sovverchiato. Una causa morale quale è questa che si dibatte tra l'antico ordine e i novatori, se ha da esser vinta, vuole esserlo nel campo delle idee e con armi ideali.

Pietro Ellero.

Grassi Antonio, *gerente responsabile*.
Tipografia Cooperativa Udinese.

DEPOSITO

LEGNA E CARBONI

CON SEGATURA E SPACCATURA A FORZA MOTRICE

SERVIZIO GRATIS A DOMICILIO

ITALICO PIVA - UDINE

VIA SUPERIORE, 20

Recapito per ricevere le commissioni Via della Posta, 44

Telefono N. 167-168.

Venendo le legna segate e spaccate a forza motrice, la Ditta può facilitare il prezzo di vendita senza temere concorrenza alcuna, specialmente in qualità legna corta per stuffe e caminetti.

Per forniture di oltre 100 quintali ad Istituti, Collegi ecc. si accordano prezzi straordinari.